

FORMAZIONE INTERCULTURALE ED IDENTITÀ IN ISTRIA

In ogni riflessione volta ad affrontare la complessa tematica del dialogo interculturale emerge , quale nodo problematico d'eccellenza, la questione dell'*identità* .

C.Lévi-Strauss ha sostenuto che in seguito a studi compiuti sull'"identità" in contesti culturali eterogenei e distanti, si è approdati ad una "curiosa convergenza [...]: ogni società la scompone in una moltitudine di elementi la cui sintesi, sebbene in termini diversi per ciascuna cultura, costituisce un problema. Per quel che concerne la nostra civiltà e lo stato attuale delle conoscenze nelle branche più diverse: matematica, biologia, linguistica, psicologia, filosofia, ecc., anche in questo caso si è constatato che il contenuto della nozione di identità è messo in dubbio e talvolta è perfino fatto oggetto di una critica assai severa"¹.

Seguendo le indicazioni di diversi studiosi, in questa sede, possiamo proporre di accontentarci di pensare all'identità come ad una costellazione.

In modo efficace il Perotti ci spiega che, "quando parliamo di identità culturale di una persona, indichiamo la sua identità globale, cioè una costellazione di svariate identificazioni particolari riferite ad altrettante appartenenze culturali distinte"². Infatti, "l'analisi della cultura a partire dalle sue componenti (l'elemento cognitivo: lingue, conoscenze, credenze; l'elemento normativo: valori, norme; l'elemento affettivo; il comportamento: costumi, modi di vita, tipi di comportamento; gli elementi strutturali: appartenenza a dei gruppi primari, a delle associazioni, o ad una situazione giuridica, politica, professionale) rivela che un individuo può appartenere a diverse culture"³.

F.Rizzi mette in luce quattro diversi tipi di significato: l'ontologico (il fondamento dell'essere-strutturalmente-se stesso); psicologico (percezione di sé anche attraverso gli

¹C. LÉVI-STRAUSS (a cura di), *L'identità*, Palermo, Sellerio, 1996, p.13.

²A.PEROTTI, *La via obbligata dell'interculturalità.*, Bologna, EMI, 1994, p.60.

³*Ibidem*, p.54.

altri); pragmatico (in rapporto all'ambiente); sociologico (evidenziato dall'aggettivo culturale inteso in senso antropologico)"⁴.

L'idea comunque generalmente ammessa è che la persona costruisce la propria identità nell'interazione con gli altri⁵. Secondo il Calamoneri "alla base dell'esperienza emozionale dell'identità sta la capacità dell'individuo di continuare a sentirsi se stesso nei diversi momenti e nel susseguirsi dei mutamenti che li caratterizzano"⁶.

Alla luce di queste brevi considerazioni, è possibile definire un'"identità istriana"? Ossia, è possibile individuare, in termini espliciti, i tratti che concorrono a formare la costellazione dell'"identità istriana"?

Se si accettano queste premesse teoriche, la risposta può essere senz'altro affermativa.

Come si è detto, la cultura va letta nella sua accezione antropologica di senso "totale" e, quindi, i suoi tratti vanno individuati nelle espressioni artistiche, negli usi, nelle credenze, nelle tradizioni, nei costumi, nella morale, nelle leggi, nei valori, nei simboli che di volta in volta vengono prodotti storicamente dagli uomini che la formano e che da essa vengono formati in un circolo senza fine abbracciante la natura.

Possiamo, dunque, facilmente individuare i tratti culturali che stanno alla base della nostra identità servendoci in termini interdisciplinari delle diverse ricerche che da anni storici, geografi, sociologi, antropologi, linguisti, ecc., stanno elaborando.

Quale sarebbe il senso e la portata a livello sociale e civile di una tale individuazione?

Sappiamo che produzione di cultura vuol dire produzione di società e sappiamo che essa si fonda sulla produzione dei significati condivisi. J.Bruner sostiene che questa

⁴F.RIZZI, *Educazione e società interculturale*, Brescia, La Scuola, 1992, p.63.

⁵V.CESARI, "La dimensione interculturale nell'educazione: riflessioni e riferimenti per l'azione pedagogica", in F.POLETTI (a cura di), *L'educazione interculturale*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, p.102.

⁶F.CALAMONERI, "Dalle radici del razzismo alla cultura della diversità: dall'esperienza della rottura alla costruzione della continuità", in A.ALUFFI PENTINI-W.LORENZ (a cura di), *Per una pedagogia antirazzista. Teorie e strumenti in prospettiva europea*, Pedrengo (BG), Edizioni Junior, 1995, p.65; e cfr. F.CALAMONERI, "Identità personale e identità culturale nel bambino immigrato", in O.FILTZINGER-C.SIRNA, *Migrazione e società multiculturali. Una sfida per l'educazione*, Pedrengo (BG), Edizioni Junior, 1993.

collocazione culturale dei significati “ne garantisce la negoziabilità e, in ultima analisi, la comunicabilità, [e...] quello che conta è che i significati costituiscono la base dello scambio culturale.”⁷

È sullo scambio culturale di significati, elaborati in forme diverse dalla pluralità dei soggetti coinvolti, che dobbiamo mantenere desta l’attenzione, perché sono essi che concorrono a formare la/le mentalità di base della società. Dunque, solo per loro tramite diventa possibile pensare alla realizzazione, allo sviluppo ed alla diffusione di una mentalità interculturale, aperta al cambiamento, al dialogo costruttivo, al confronto produttivo ed allo scambio dinamico con l’altro-da-sé.

Una tale mentalità può nascere a partire da una piena coscienza della identità delle proprie radici che non va confusa con le chiusure nei particolarismi individualistici o con la ricerca di riconoscimenti identitari localistici a protezione di particolari interessi o privilegi. La mentalità interculturale, infatti, si alimenta del particolare per accedere al generale (la meta dell’integrazione europea non va letta solo dal punto di vista economico, ma soprattutto da quello sociale e culturale) ed al globale, e per trovare degli equilibri vitali nella complessità del nostro presente contrassegnato da forti antinomie.

Da un lato, le spinte verso la mondializzazione e l’omologazione dovute al progresso telematico e tecnologico hanno ridotto le “dimensioni” del mondo amplificando le istanze dell’interdipendenza, dall’altro lato le tendenze a differenziare, parcellizzare, localizzare, hanno frazionato il mondo nell’infinitizzazione dei microcosmi particolari ed individuali nei quali si assiste, appunto, alla ricerca di un *quid* che va sotto il nome di identità.

La formazione dell’identità in una realtà pluriculturale attraverso la negoziazione dei significati poi condivisi non va considerata, però, come la risposta ai nostri problemi, ma è soltanto il punto di partenza del nostro lavoro.

Il senso dell’identità collettiva, che è un tutt’uno con il comune sentire l’appartenenza ed il legame col territorio, è un elemento in continua modificazione generazionale.

⁷ J. BRUNER, *La cultura dell’educazione*, Milano, Feltrinelli, 1997, p.17.

Da un osservatorio specifico e marginale quale è Muggia si evidenzia, ad esempio, un progressivo assopimento del riconoscimento dell'appartenenza all'identità istriana.

Nelle vecchie generazioni tale appartenenza era un dato assolutamente incontrovertibile, tanto e tale era il patrimonio culturale muggesano immediatamente riconducibile alla comune matrice geografico-storico-politica dell'intera Istria, e tanto massiccio era il substrato socio-economico che legava Muggia con l'area a nord del Quieto.

Oggi, il particolare patrimonio culturale va perdendosi all'interno di un contesto socio-economico profondamente modificato e segnato da movimenti demografici di una certa rilevanza, mutata è l'organizzazione politica ed economica dell'intero territorio istriano (si pensi alla divisione in tre Stati distinti), mutati sono i mezzi e le metodologie di diffusione delle informazioni tra cui pesano gli influssi dominanti dei mass-media.

In tale quadro il senso di adesione ad un comune sentimento di appartenenza sembra, dunque, andar scemando indebolendo le singole azioni di conservazione e di valorizzazione del patrimonio storico-culturale ereditato che nonostante tutto vengono realizzate.

In gran parte i giovani muggesani, assieme a buona parte dei nuovi residenti⁸, sembrano non riconoscere più la propria matrice istriana; per farsene un'idea basta leggere l'attuale Statuto comunale: in esso non appare una sola volta la parola "Istria" o "istriano".

Ci si chiede, allora, se simili mutamenti non siano in atto pure in altre zone del territorio dell'Istria. È reale il rischio che il problema teorico dell'esistenza di un'identità istriana venga superato dai fatti e che si perda il senso di ciò che U.Bernardi ama chiamare "Istria, laboratorio di popoli"⁹.

⁸ Sarebbe a tal proposito interessante realizzare un'indagine che appuri l'attendibilità di queste affermazioni fondate su semplici valutazioni personali.

⁹ Cfr. U.BERNARDI, *Relazione introduttiva agli Atti del Convegno "Popoli e culture in Istria: interazione e scambi"*, Muggia 20-21 novembre 1987, Trieste, Circolo di Cultura «Istria», serie Quaderni V, 1989.

Cosa fare per rinsaldare questo comune sentire, come agire per rinvigorire o per far nascere quella mentalità interculturale di cui si è parlato e che sta alla base dell'identità istriana ?

L'azione può certamente essere attuata ai più diversi livelli, politico, giuridico, epistemologico, educativo, ecc.

A noi interessa prioritariamente soffermarci sulle potenzialità di quei livelli che abbiamo chiamato epistemologico ed educativo.

Il primo dovrebbe riguardare tutti quegli elementi che concorrono a costruire le conoscenze (studi di carattere storico, geografico, antropologico, letterario, ecc.); il secondo dovrebbe, invece, riguardare la divulgazione e la trasmissione di tali conoscenze in funzione della formazione delle coscienze individuali e collettive.

Come sostiene T.Todorov "la conoscenza non implica amore, ne questo quella"¹⁰; quindi la conoscenza da sola non basta, essa deve accompagnarsi alla formazione integrale della persona .

Tra i due livelli dovrebbe esistere, perciò, una interazione costante, tale per cui diventi possibile realizzare un progetto di rete comune che punti al recupero delle identità con il supporto e lo sviluppo di un'educazione interculturale all'interno del territorio.

L'educazione interculturale, va precisato, è un settore (qualcuno parla di disciplina), importante ed affermato della Pedagogia. Il Consiglio d'Europa ha iniziato ad occuparsene già negli anni '70 in seguito ai problemi legati ai flussi immigratori che interessavano allora i paesi del nord Europa.

Oggi i suoi modelli vengono estesi anche a quelle realtà che non presentano direttamente problemi di integrazione dovuti a fenomeni immigratori, ma che in generale si trovano a dover affrontare le più comuni questioni di relazione e convivenza con l'altro-da-sè.

La funzione è proprio quella di formare delle persone capaci di vivere in situazioni segnate dal pluralismo culturale e quindi dal cambiamento, di formare delle menti critiche, aperte, flessibili ed attente alle interazioni tra le parti.

¹⁰ T.TODOROV, *La conquista dell'America. Il problema dell'"altro"*, Torino, Einaudi, 1984, 225.

Secondo J.Lynch¹¹ l'impegno di un'educazione che si prefigga di essere interculturale si fonda su quei diritti e su quelle libertà umane che valgono oltre i confini dello stato-nazione; sul riconoscimento internazionale del valore della diversità; su una storia da rivisitare per richiamare l'attenzione sui valori occidentali sempre più basati su una logica di sfruttamento materiale e di consumismo; sul bisogno di incrementare il senso di "tutela dell'ambiente" alla luce del concetto di interdipendenza e guardando alle generazioni future; sulla necessità di trovare soluzioni pacifiche ai conflitti in nome di un'unica umanità costituita da singoli individui (dal livello locale a quello internazionale); sull'educazione al ruolo di cittadini viventi nel complesso delle loro dimensioni culturali, sociali e ambientali ai diversi livelli (locale, nazionale, internazionale).

Per il raggiungimento di tali finalità, anche in Istria, risulta chiaro che l'azione deve essere particolarmente incisiva a livello delle diverse realtà formative.

In particolare, bisogna costruire quel progetto di rete comune, che si fondi sulla collaborazione e lo scambio tra le diverse realtà culturali, scolastiche ed accademiche, da Trieste a Pola a Fiume, un progetto che dovrebbe articolarsi sui livelli, epistemologico ed educativo, visti in precedenza.

L'obiettivo a livello epistemologico, ossia della costruzione della conoscenza, deve portare al consolidamento di tutte quelle iniziative che, già in essere ma anche di là da venire, portino ad una maggiore consapevolezza del nostro passato e del nostro presente.

Dare un maggior impulso alla ricerca storica, antropologica e folcloristica – ed in questo ben vengano iniziative di finanziamento quali la legge 15/94 della Regione Veneto od altre forme di finanziamento anche privato; all'incentivazione di borse di studio interuniversitarie nell'area alto-adriatica; al potenziamento dei centri di studio e di ricerca; alla creazione di banche dati.

¹¹ J.LYNCH, *Educazione multiculturale in una società globale*, Roma, Armando Editore, 1993, p.9-10.

L'obiettivo a livello educativo dovrà essere la formazione interculturale degli insegnanti, dei docenti e degli aspiranti tali, in funzione di una successiva diffusione capillare tra i giovani dei principi legati all'interculturalità.

Tale formazione si potrà realizzare istituendo appositi corsi di aggiornamento e formazione, seminari, corsi universitari e forme di mobilità interuniversitaria (un micro-Erasmus alto-adriatico!).

Questo porterà all'assunzione di una maggior consapevolezza da parte del corpo docente dell'importanza della conoscenza e dello scambio tra le diverse realtà etniche e linguistiche che compongono il nostro tessuto sociale e che rappresentano la ricchezza delle nostre terre.

Si faciliterà così la diffusione della conoscenza ai diversi livelli della società.

Ciò potrà avvenire anche attraverso la valorizzazione di momenti di incontro delle diverse realtà; attraverso un intreccio non più incidentale di rapporti tra centri associativi e culturali del nostro territorio, attraverso lo scambio delle singole produzioni e delle singole esperienze e attraverso la loro divulgazione anche al di fuori dell'area istriana.